

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

314^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1981

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente OSSICINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 16669	CHIELLI (PCI)	Pag. 16671, 16683
DISEGNI DI LEGGE		FINESSI (PSI)	16671, 16685
Annunzio di presentazione	16669	GRAZIOLI (DC)	16683
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	16670	MAZZOLI (DC)	16677
Assegnazione	16669	MELANDRI (DC), relatore	16678, 16686
Nuova assegnazione	16670	PISTOLESE (MSI-DN)	16686
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	16669	* SCARDACCIONE (DC)	16684
		* TALASSI GIORGI (PCI)	16686
Discussione e rinvio in Commissione:		GOVERNO	
« Inquadramento giuridico di alcune attività agricole » (213), d'iniziativa del senatore Mazzoli e di altri senatori;		Richiesta di parere su documenti	16670
« Disciplina della piscicoltura come attività imprenditoriale agricola » (288), d'iniziativa del senatore Chielli e di altri senatori:		Trasmissione di documenti	16671
AMADEO (DC)	16686	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
BARTOLOMEI, ministro dell'agricoltura e delle foreste	16680, 16686	Annunzio	16686, 16694
		Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea	16686
		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 13 OTTOBRE 1981	16695
		N. B. — <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.</i>	

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

MITTERDORFER, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

Hanno chiesto congedo i senatori Castelli per giorni 13, Fassino per giorni 1 e Taviani per giorni 2.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 363, 367, 441, 1560-B. — Deputati SPAGNOLI ed altri; MENZIANI ed altri; PENNACCHINI; BIANCO Gerardo ed altri. — « Modifiche al sistema penale » (1280-B) (Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 2ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede deliberante alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), previo parere della 1ª Commissione.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PASTORINO, BENASSI e FOSSA. — « Ulteriore proroga del termine relativo alle espropriazioni ed all'esecuzione delle opere di sistemazione dell'ex promontorio di San Benigno in Genova di cui alla legge 10 maggio 1970, n. 326, di integrazione alle disposizioni del regio decreto-legge 6 febbraio 1927, n. 321, convertito in legge 29 dicembre 1927, n. 2693, nonchè alle correlative disposizioni del testo unico 16 gennaio 1936, n. 801, concernente la costituzione del Consorzio autonomo del porto di Genova » (1593);

SCEVAROLLI, BOZZELLO VEROLE, DA ROIT, BARSACCHI, DELLA BRIOTTA e MARAVALLE. — « Nuove norme in materia di rappresentanza in dogana » (1594).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti.

— in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

Deputati DE CATALDO ed altri. — « Modifica dell'articolo 454 del codice civile » (1591) (Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 1ª Commissione.

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Go-

verno del Regno ascemita di Giordania per la costituzione e il funzionamento dei servizi aerei programmati, con annessa tabella delle rotte, firmato a Roma il 28 marzo 1980 » (1486), previ pareri della 6ª e della 8ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Servizio militare femminile volontario » (1565), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SEGNANA ed altri. — « Modifica all'articolo 85 del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 » (1543), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, recante disposizioni in materia di imposte di bollo e sugli atti e formalità relativi ai trasferimenti degli autoveicoli, di regime fiscale delle cambiali accettate da aziende ed istituti di credito nonché di adeguamento della misura dei canoni demaniali » (1589), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Deputati GAMBOLATO ed altri. — « Adeguamento della misura del contributo ordinario a carico dello Stato a favore del Consorzio autonomo del porto di Genova » (1581) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 5ª Commissione.

Deputati MANFREDI MANFREDO ed altri. — « Contributo ordinario a carico dello Stato a favore dell'Ente autonomo del porto di Savona » (1582) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 5ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

de' Cocci ed altri. — « Istituzione e funzionamento del Registro dei mediatori di assicurazioni » (189).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Provvedimenti urgenti per le forniture necessarie alle attrezzature degli uffici giudiziari » (1364);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Giuseppe Pella » (1515).

Governo, richiesta di parere su documenti

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 109 della legge 1º aprile 1981, n. 121, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente l'adeguamento dell'ordinamento della banda musicale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza al nuovo ordinamento della Polizia di Stato, in attuazione della delega di cui all'articolo 98 della citata legge.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, il suddetto documento è stato deferito alla 1ª Com-

missione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 28 ottobre 1981.

Governo, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 2 ottobre 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 18, ultimo comma, della legge 30 marzo 1981, n. 119, una relazione sullo stato di attuazione delle disposizioni contenute nella predetta norma in ordine all'utilizzo dello stanziamento per l'acquisizione di beni mobili ed immobili, attrezzature e servizi, per la predisposizione di strutture e per ogni altro intervento per l'amministrazione penitenziaria e giudiziaria centrale e periferica, anche in riferimento all'attuazione della riforma della procedura penale (*Doc. XXX, n. 7-ter*).

Tale documento sarà trasmesso alla 2ª e all'8ª Commissione permanente.

Discussione e rinvio in Commissione dei disegni di legge:

« **Inquadramento giuridico di alcune attività agricole** » (213), **d'iniziativa del senatore Mazzoli e di altri senatori;**

« **Disciplina della piscicoltura come attività imprenditoriale agricola** » (288), **d'iniziativa del senatore Chielli e di altri senatori**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Inquadramento giuridico di alcune attività agricole », d'iniziativa dei senatori Mazzoli, Giust, Bombardieri e Melandri e: « Disciplina della piscicoltura come attività imprenditoriale agricola », d'iniziativa dei senatori Chielli, Zavattini, Miraglia, Romeo, Lazzari, Sassone, Talassi Giorgi, Sestito, Fraggasi, Panico, Mascagni, Ciacci, Fermariello, Bondi, Sega e Cazzato.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Finessi. Ne ha facoltà.

F I N E S S I . Signor Presidente, rinuncio a parlare, riservandomi di prendere la parola in sede di dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Chielli. Ne ha facoltà.

C H I E L L I . Signor Presidente, onorevoli senatori, la prima valutazione che sento di dover fare dopo aver letto le argomentazioni del collega relatore a sostegno del testo legislativo è che la maggioranza della Commissione parlamentare sembra avere perduto la fiducia nella capacità dei coltivatori italiani di provvedere al fabbisogno alimentare del paese e quindi sarebbe gioco-forza doveroso approvare una normativa legislativa che preveda la loro surroga con imprenditori industriali. Per il momento, sembra dire il relatore, li surrogiamo nell'attività di allevamento, poi si vedrà.

Secondo il mio punto di vista, sarebbe una triste conclusione, ora ancora più grave perchè espressa dalla maggioranza di quella Commissione parlamentare che ha il compito di legiferare provvedimenti per l'agricoltura, con l'obiettivo di renderla più efficiente e di stimolare gli operatori agricoli perchè abbiano fiducia nella loro professione. Noi del Gruppo comunista siamo di parere contrario e, mentre riconfermiamo fiducia ai coltivatori, vogliamo ricordare che le insufficienze esistenti nel settore agricolo non dipendono dai coltivatori ma vanno ricercate nell'incapacità più volte manifestata dai governi che hanno diretto la politica agricola dal dopoguerra e che da circa venti anni sono sostenuti da coalizioni politiche pressochè identiche e che ci hanno costretto e ci costringono con la forza dei numeri a soccombere alle scelte legislative minute, parziali, clientelari, a criteri cioè imperniati sulle cosiddette leggine che stanno annerendo perfino le loro idee sulle scelte di riforma necessarie ad affrontare la crisi dei settori produttivi italiani. Ancora oggi si dimostra l'incapacità di indivi-

duare la qualità dei provvedimenti di riforma utili a dare al settore efficienza economica e produttiva.

Sono ormai anni che giacciono nel Parlamento italiano i testi dei disegni di legge sulla riforma del credito agrario, sui patti agrari, sull'AIMA, sulla Federconsorzi, sulla questione fondiaria, sul piano agricolo alimentare, sulla previdenza e assistenza, sui grandi piani di irrigazione e sulla difesa del suolo, sugli innesti del settore agricolo nel campo della trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Se oggi, quindi, esistono difficoltà produttive e di produttività, queste vanno ricercate nella mancanza di volontà politica del Governo e della maggioranza che lo sostiene, che ricorre a misure frettolose — e potrei dire anche parole più grosse — per nascondere l'incapacità di sciogliere i nodi che soffocano sia l'agricoltura che gli addetti al settore.

Respingiamo pertanto quella parte di analisi politica contenuta nella relazione che vorrebbe giustificare questa legge con l'incapacità dei contadini ed affermiamo che quella incapacità, se dovesse esistere, è stata determinata ed alimentata da vuoti politici scavati dai Governi che si sono succeduti alla direzione del paese.

Si è detto che il testo presentato unificherebbe i due progetti di legge presentati dal Gruppo della Democrazia cristiana e dal Gruppo comunista. È un'affermazione sbagliata, oltre che poco corretta, perchè tende a coinvolgerci nelle responsabilità di un testo di legge che modifica e snatura le premesse e gli obiettivi politici dai quali noi come Gruppo comunista partiamo per affermare l'esigenza e l'urgenza di utilizzare le risorse italiane esistenti. Una cosa è l'utilizzo di varie centinaia di migliaia di ettari di territorio marginali e coperti da stagni d'acqua o laghi o laghetti, che non possono trovare altra destinazione o vocazione che quella dell'allevamento del pesce, sui quali ogni altra produzione alimentare è impossibile oltre che antieconomica, un'altra cosa — e profondamente diversa — è dare riconoscimento giuridico ad attività di allevamento zootecnico prodotto senza collegamento alcuno con l'azienda agricola, intro-

ducendo così elementi di concorrenzialità in un settore ed in categorie già fortemente in difficoltà produttive oltre che in difficoltà economiche.

Negli stagni emiliani, toscani, veneti e meridionali non è possibile una produzione che non sia quella dell'acquacoltura ed è partendo da tali ipotesi che il nostro disegno di legge tende ad incentivarne l'utilizzo, quale attività complementare dei contadini che coltivano i terreni adiacenti. È quindi un ampliamento complementare dell'attività contadina e si ferma ai terreni coperti comunque da acque stagnanti, il contrario cioè di quanto viene proposto nel testo presentato dalla maggioranza della 9ª Commissione.

Nel vostro testo proponete di incentivare l'ingresso di imprenditori industriali nel settore agricolo quando proponete che l'allevamento zootecnico prodotto in batteria, che può essere effettuato anche ai margini dei porti italiani per utilizzare meglio i mangimi importato dall'estero, venga riconosciuto attività agricola ad ogni effetto, forzando norme legislative vigenti nel paese che peraltro distinguono le condizioni occorrenti per ottenere un determinato inquadramento giuridico. Infatti la legge 3 maggio 1971, n. 419, all'articolo 2, secondo comma, così recita: « I titolari di imprese agricole o associati che dedichino direttamente ed abitualmente in modo prevalente la loro attività o quella dei propri familiari all'allevamento delle specie agricole sono considerati agricoltori ». Il terzo comma dispone accertamenti e sussistendo i requisiti il Ministero dell'agricoltura, sentite le regioni, vi provvede con decreto.

Il primo articolo del vostro testo toglie ogni potestà di accertamento al Ministero dell'agricoltura ed alle regioni, lasciando la più ampia libertà di iniziativa al privato che può ricorrere anche a misure truffaldine per essere riconosciuto operatore agricolo e nuocere al patrimonio zootecnico contadino. Di fatto introducete, non so con quanto successo, altre categorie imprenditoriali nello specifico comparto zootecnico, senza avere sufficientemente riflettuto sulle conseguenze economiche e sociali che si potrebbe-

ro determinare, spingendo ulteriormente verso l'emarginazione i contadini e l'agricoltura nazionale.

Vi domando: avete riflettuto cosa potrebbe accadere nel settore dell'allevamento zootecnico se i contadini dovessero ulteriormente venire emarginati? Gli imprenditori industriali non sono più bravi nel produrre e non abbiamo garanzie circa la loro riuscita a rendere il paese autosufficiente. Forse, potrebbero produrre più carne per effetto delle condizioni di miglior favore che potrebbero verificarsi, rispetto ai coltivatori, in quanto disporrebbero, ad esempio, di una maggiore disponibilità del credito bancario. Essi potrebbero incentivare, ridurre o cessare un'attività secondo l'umore del mercato, al quale soltanto debbono rispondere, non avendo un'azienda agricola che impone altri imprescindibili obblighi. Con tale legge, si potrebbe rischiare la saturazione del mercato, ma anche la distruzione di quell'allevamento che il contadino ha saputo mantenere nonostante le gravi crisi produttive e di mercato e nonostante le leggi comunitarie ingiuste.

Cosa accadrebbe con una crisi europea negli allevamenti e con una zootecnia contadina distrutta? Credo quindi sia più giusto esaminare ed approfondire le cause, per combatterle, che hanno spinto i contadini anche quest'anno a disfarsi di oltre 70.000 fattorie. Si tratta quindi di rimuovere gli ostacoli che costringono i coltivatori a rimanere imprenditori di serie B, avendo presente che nessuna industria può sostituire l'agricoltura e che non esiste agricoltura valida ed efficiente senza l'allevamento del bestiame, che è considerato componente fondamentale per renderla economicamente conveniente. Prevedo le obiezioni dei colleghi favorevoli al testo, i quali possono affermare di avere escluso dal testo originale l'allevamento dei bovini, suini, caprini, ovini eccetera. Quest'obiezione, se venisse fatta, la riterrei ingannevole, perchè così com'è formulato l'articolo 1 del testo, pur non elencando le specie predette, modifica però l'articolo 2135 del codice civile e gli articoli 206 e 207 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1124 del 1965 che di fatto aprirebero la porta alle interpretazioni giuri-

diche e quindi alla inclusione di ogni specie di zoologia.

Non ci si accusi di violare la libertà di impresa, perchè noi non vogliamo negare agli imprenditori industriali il diritto ad inserirsi nell'attività di allevamento zootecnico e tanto meno negarlo a chi già è inserito. Non chiediamo nemmeno una politica protezionistica per i contadini: chiediamo solo che si mantenga distinto l'inquadramento giuridico del settore agricolo, che, come afferma l'articolo 2135 del codice civile, deve avere determinate caratteristiche, da quello industriale, che si presenta con le sue peculiarità. Questa nostra tesi trova conferma anche nelle caratteristiche peculiari del suolo italiano, nella sua stessa struttura morfologica. Si pensi che il terreno agricolo nazionale è costituito da circa 7 milioni di ettari di terra in pianura e da circa 14 milioni di ettari di terreni in collina ed in montagna. Questi ultimi, per insufficienza nazionale legislativa ed anche per un'errata politica comunitaria, sono stati in gran parte abbandonati dai coltivatori, il cui esodo ha prodotto numerosi disastri, compresi quelli di natura idrogeologica che ben conosciamo. Vogliamo allora provocare altri disastri cacciando gli ultimi abitanti che sono rimasti nella montagna? Se non vogliamo questo, occorrerà attuare una politica che crei le condizioni perchè la gente possa vivere dignitosamente nelle colline e nelle montagne e per ottenere questo risultato, oggi, più che mai, risulta superata ogni politica assistenziale o clientelare, mentre occorre attuare una politica programmata avente come obiettivo lo sviluppo produttivo, la produttività di questi territori, la garanzia di un reddito sufficiente. Altrimenti è inutile denunciare i disastri e ripromettersi ritualmente dei provvedimenti, è inutile denunciare il pericolo di un accentuato urbanesimo che renderà ingovernabili le grandi città. La denuncia ha un senso se si porranno le basi politiche ed economiche necessarie a porvi rimedio.

Dunque, dicevo, noi non vogliamo limitare agli imprenditori industriali la possibilità di inserirsi nel processo produttivo di allevamento zootecnico, purchè rimangano in-

quadrati giuridicamente nel settore industriale. La loro « ambizione » di vedersi inquadri nel settore agricolo non parte, onorevoli colleghi, dall'esigenza di produrre più carne, ma deriva esclusivamente dall'« ambizione » di pagare meno contributi previdenziali ed assicurativi per i propri dipendenti, che come sapete differiscono notevolmente rispetto all'industria; deriva dalla sete di godere delle esenzioni previste dalla legge urbanistica in materia di oneri per opere di urbanizzazione e deriva dall'interesse di eludere gli obblighi derivanti dalla legge Merli del 1976, n. 319, e dalla successiva legge n. 650 del 1979, che dispone adempimenti onerosi per la depurazione delle acque inquinate dagli scarichi industriali. Vogliono godere dei contributi previsti dai regolamenti CEE in materia di associazionismo e quant'altro prevedono le leggi in materia di gestione agricola (comprese le norme sui fallimenti e sul commercio dei propri prodotti), per trovarsi così nella condizione privilegiata rispetto ad altri operatori industriali e commerciali. Quindi il loro « amore » per l'agricoltura non è affatto disinteressato.

Approvando questa legge, noi vanifichiamo la validità delle leggi sopra menzionate, e ci troveremo nella inconcludente posizione di fare delle leggi severe e giuste, contro l'inquinamento eccetera, per poi approvare altre leggi di esenzione proprio per coloro che ne sono destinatari.

È proprio la classica operazione gattopardesca: cambiare perchè tutto rimanga come prima.

La proposta di legge in questione non si giustifica nemmeno con la necessità di incentivare quel certo tipo di produzione agricola sulla quale il relatore si è ampiamente soffermato, in quanto è dimostrato, dai dati diffusi dalle stesse associazioni, che le misure di assistenza non incentivano la produzione e servono solo ad alimentare la rendita parassitaria o di posizione. L'assistenzialismo poi appiattisce l'ingegno e l'impegno, diffonde cultura di conservazione e alimenta la forbice della disparità tra gli stessi operatori del comparto produttivo per effetto appunto della rendita di posizione.

Così avverrebbe per la pollicoltura, cunicoltura, ovicoltura eccetera. La prospettiva non sarebbe altra che il continuo ricorso a sempre nuove e pressanti richieste di altre misure assistenziali, con il conseguente appiattimento proprio di quell'impegno imprenditoriale che si dice di volere valorizzare.

Il settore avicolo — scrive « Nuova Agricoltura » nel n. 15 del luglio 1981 — è diventato ormai il settore più dinamico della zootecnia italiana, avendo impostato già da tempo programmi produttivi tali da essere riuscito a sostenere il fabbisogno interno di carne e uova, con *standards* di consumo a livello europeo, se non mondiale. Il consumo di questa carne è passato dai 3,6 chilogrammi del 1959 agli attuali 18-19 chilogrammi *pro capite*, cioè quanto più o meno si consuma negli altri paesi europei.

Il comparto produttivo nazionale ed europeo è quindi saturo commercialmente ed abbisogna, per svilupparsi ulteriormente, di un allargamento verso il mercato internazionale. È ciò che necessita oggi ai produttori, siano essi inquadrati giuridicamente nel settore industria o nel settore agricolo. Il loro vero problema quindi non è quello di cambiare inquadramento giuridico per ricavare ulteriori profitti, ma di vivacizzare il mercato, di ampliarlo e riuscire a mantenere quella necessaria professionalità imprenditoriale che si sono formati negli anni, mantenendo equilibrata la domanda e l'offerta, per ottenere un mercato pagante. La categoria si è anche cimentata felicemente nel diversificare il prodotto zootecnico, diventando così concorrenziale rispetto ad altri produttori esteri.

Per mantenere questi requisiti e per migliorarli ulteriormente, i produttori hanno bisogno di altre leggi. Ad esempio, abbisognano di una legge sul credito, di una legge fondiaria che renda viva la mobilità e spezzi le speculazioni fondiarie; hanno bisogno di norme che facilitino il collegamento con i produttori di foraggio; hanno bisogno di interventi che migliorino l'industria mangimistica nazionale, liberandola dalle esose importazioni di prodotti oleosi, che favoriscano le produzioni nazionali olearie e leguminose, anche con interventi di incentivazioni

e di garanzie sul prezzo dei medesimi, oltretutto di norme che incentivino lo sviluppo della ricerca genetica. Abbisognano di energia elettrica a bassi costi e di un piano a breve termine per l'elettrificazione delle campagne, ed abbisognano altresì di una industria tecnologica avanzata che possa adeguare i macchinari alle specifiche produzioni e alle specifiche caratteristiche morfologiche del territorio italiano, cessando di acquistare brevetti stranieri per macchinari studiati per un'agricoltura estensiva e con morfologie diverse (così come ebbe ad affermare il ministro Bartolomei in una sua esposizione nella Commissione agricoltura). Hanno bisogno di una maggiore informazione da offrire ai consumatori, che illustri continuamente le qualità proteiche di queste carni e di leggi che facilitino il nostro ingresso nei mercati internazionali.

Approvando invece la legge oggi in discussione, che ha la caratteristica di una legge assistenziale, non si risolve alcun problema, anzi si alimenta la credenza al facile guadagno e si annulla il tanto decantato rischio di impresa. È questo che volete?

Noi crediamo di no, ed è per questo che individuiamo nel testo di legge il difetto di fondo, di avere, cioè, voluto limitare il dibattito in Commissione, soffermandosi solo sul superficiale e rendendo incompleto l'esame della situazione e la portata del provvedimento. Infatti, il dibattito si è limitato a dissertare ed a disquisire sul diritto degli allevatori senza terra ad essere inquadri in agricoltura. Ci siamo cioè soffermati sui riflessi secondari della questione, o se volete, solo su alcune delle questioni, ma sempre ed esclusivamente inerenti l'articolo 2135 del codice civile e gli articoli 206 e 207 del decreto presidenziale n. 1124 del 1965, trascurando tutte le conseguenze politiche, sociali ed economiche che potrebbero ripercuotersi nel settore. Poiché le leggi si discutono in Parlamento, che è strumento politico del paese, e non un organo tecnico, questa legge difetta di analisi politica.

È mancata quindi la piena informazione sull'intero problema ed è stato insufficiente il dibattito sulle effettive necessità del comparto produttivo. Ad esempio, scarsa è sta-

ta l'attenzione sul fatto che l'attività di allevamento zootecnico può essere contestualmente svolta dalle aziende agricole e dall'industria, le quali, pur avendo un diverso inquadramento giuridico, potrebbero ugualmente collaborare in molte fasi del processo produttivo migliorando vicendevolmente la conoscenza e collaborando per riuscire a mettere a coltura gran parte dei 14 milioni di ettari di terreni collinari e montani, che oggi risultano essere scarsamente economici. Ad esempio si sono trascurati i riflessi che può avere l'utilizzo delle provvidenze finanziarie derivanti dalla direttiva CEE numero 268 o quarta direttiva, che prevede l'erogazione di 50 unità di conto per unità bovino adulto e per produzioni foraggere, e quali atti legislativi sono utili per inserire tali terreni nei piani di sviluppo predisposti dalle regioni. La regione Toscana, ad esempio, ha predisposto e sta realizzando in accordo con l'ENI un piano di utilizzo dei territori montani e di collina della zona Amiata, prevedendo ad altezze di 700-900 metri la installazione di una grande serra per la produzione di piante ornamentali e grandi impianti di avicoltura per qualche milione di capi, da lavorare nella stessa zona amiatina con impianti industriali moderni.

Nella zona un gruppo di giovani ha costituito una cooperativa e sono riusciti, nonostante le carenze della legge, a sottoscrivere numerosi contratti di affitto con piccoli proprietari di terra, accorpando così terreni minuti e frastagliati per costituire un'azienda con dimensioni di 200 - 250 ettari di terreno. Vi hanno installato impianti di allevamento di conigli, producono una discreta quantità foraggera e sono riusciti, pur con difficoltà, a rendere produttiva ed economica l'impresa cooperativa ed a mettere a coltura centinaia di ettari di terra abbandonata e da molti anni incolta. Se trovano oggi difficoltà, queste sono rappresentate dalla confusione legislativa che crea incertezza, o meglio dall'assenza di leggi moderne in tema di ordine fondiario.

Ebbene, non solo noi comunisti con la nostra conferenza agraria di Foggia, tenutasi nello scorso giugno abbiamo affrontato la questione fondiaria, ma anche la DC, atteso

che con il convegno organizzato in giugno di quest'anno a Grosseto il problema fondiario è stato al centro della relazione del senatore Medici e dello stesso intervento del senatore Bartolomei, ministro dell'agricoltura. Quindi anche questo problema esiste ed è collegato al reclamato piano agricolo alimentare ed allo stesso problema della zootecnia nazionale.

Noi comunisti quindi siamo contrari a questa legge così com'è formulata, perchè non affronta i problemi reali dei produttori, anzi appena li sfiora, per poi eluderli e rinviarli, com'è abitudine.

Per questo noi proporremo emendamenti all'articolo 1 del testo, aventi lo scopo di consentire e stimolare l'utilizzo delle risorse territoriali ai fini della piscicoltura e rinnoviamo l'impegno della nostra disponibilità ad affrontare e risolvere i veri problemi degli allevamenti e degli allevatori in un contesto globale e diverso.

Onorevoli colleghi, vari giuristi disquisiscono da tempo sulla corretta interpretazione da dare all'articolo 2135 del codice civile e agli articoli 206 e 207 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno, n. 1124. Da più parti si è invitato il Parlamento a porre termine alle incertezze che si manifestano fra gli operatori del diritto. Il relatore nella relazione fa del resto ampi esempi. Lo stesso testo di legge in discussione non pone termine alle reclamate incertezze, ma si limita ad elencare un gruppo di specie animali, per cui gli allevatori e gli operatori del diritto dovrebbero in seguito sciogliere i dubbi sull'inquadramento giuridico per quelle specie non elencate nel testo. Il professor Carrozza, giustamente apprezzato ed eminente studioso del diritto, ci ammonisce in un suo scritto sul rischio che potremmo correre se noi legislatori approdassimo ad una elencazione di specie animali che potrebbe risultare errata o perlomeno incompleta — « La zoologia » — egli afferma — « ci insegna che esistono al mondo più di un milione di specie animali, fra pesci, anfibi rettili, uccelli, mammiferi e l'esperienza ci ammonisce che prima o poi tutte queste specie saranno allevabili dall'uomo-agricol-

tore. Qui è facilissimo per il compilatore di leggi incorrere in inesattezze od omissioni ».

Sull'argomento si sono a lungo soffermati in saggi pubblicati in riviste specializzate anche i professori Romano e Parlagreco. Noi vogliamo recepire gli inviti alla riflessione sull'argomento e proprio per questo riteniamo che la portata giuridica di un siffatto provvedimento non possa essere affrontata e risolta solo dalla 9ª Commissione, e soprattutto non possiamo avere la pretesa di risolverla con una nomenclatura parziale e limitata.

Non è quindi il momento e tanto meno in questa occasione di affrontare un così complesso problema del diritto. Oggi, con questa legge, affrontiamo il problema con una visione di opportunità politica, valutando i riflessi politici, sociali ed economici, che una siffatta legge avrebbe di conseguenza nel settore. Partendo da questa considerazione, noi comunisti riteniamo che tale legge, se approvata, non risolverebbe il problema del diritto e tanto meno quello economico, e sarebbe negativa sul terreno sociale. Noi proponiamo, pertanto, alla luce delle considerazioni fatte, di limitare oggi l'inquadramento giuridico in agricoltura alla sola attività di acquacoltura, risolvendo politicamente l'urgente utilizzo dei terreni paludosi, e di rinviare il testo di legge alla 9ª Commissione o meglio di rinviare a più Commissioni congiunte l'approfondimento della tematica sul diritto ai fini di dare soluzione legislativa all'insieme della zoologia allevabile dall'uomo, unitamente ai problemi fondiari connessi e quant'altro sottolineato in quest'intervento.

Verso il comparto zootecnico, che risulta trovarsi in difficoltà, oltre ai provvedimenti urgenti approvati da questo ramo del Parlamento, nella seduta di martedì 19 luglio 1981, potranno essere assunti particolari provvedimenti nella fase di revisione ed aggiornamento della legge n. 984, cosiddetta del « quadrifoglio », come in proposito ebbe ad esprimersi l'onorevole Ministro dell'agricoltura rispondendo ad un intervento del senatore Sassone. Per gli altri problemi enunciati in questo intervento e riflettenti le nuove leggi di riforma necessarie all'agricoltura,

il nostro Gruppo conferma l'impegno di considerarli prioritari ed invitiamo il Governo e la coalizione di maggioranza a non ostacolarne l'esame e l'approvazione.

Nella nostra proposta quindi, non vi è niente di dilatorio, anzi vi è conferma dell'impegno nel dare soluzioni globali e definitive, ed anche particolari, ai problemi oggetto del nostro dibattito. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoli. Ne ha facoltà.

MAZZOLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la ragione principale del disegno di legge che viene presentato all'approvazione del Senato sta nella necessità di trovare una giusta collocazione giuridica ad alcune attività imprenditoriali zootecniche che appartengono, per le loro specifiche caratteristiche, all'ambito dell'agricoltura. La legislazione in vigore, sia nazionale che della CEE, trova varietà di interpretazione e diversità di applicazione. La zootecnia che non fa parte organica della azienda agricola, secondo la concezione tradizionale terra-foraggio-allevamento, ma si colloca in prevalenza nel sistema della zootecnia intensiva viene variamente considerata agricola o industriale dalla pubblica amministrazione, dagli istituti di previdenza e dalla magistratura, generando così diversità di trattamento in uguali situazioni, e questo è grave. Gli inconvenienti che ne derivano sono molti e provocano danno ad attività zootecniche importanti che potrebbero ulteriormente ridurre le ingenti importazioni di carne, con notevole beneficio economico sulla bilancia commerciale e con positivi riflessi sull'occupazione della manodopera.

Molti contadini, soprattutto nelle zone povere, nelle zone interne e nelle zone di montagna, disponendo di poche o misere terre hanno rivolto la loro attività agli allevamenti zootecnici così detti minori, avicoli e cunicoli, trovando in tal modo occupazione per sé e spesso anche per i giovani che in questi settori minori dell'agricoltura sono diventati imprenditori. Certo tali attività danno un reddito complessivo nazionale di rilievo

e coprono per più di un terzo il fabbisogno alimentare di carne.

È un settore dell'agricoltura nuovo, peraltro interessantissimo, atteso che non dobbiamo sempre pensare all'agricoltura del sistema delle « Georgiche », solo con la vanga e con la zappa: anche i contadini hanno il diritto di trovare forme moderne di attività e nessuno si è mai sognato di impedire loro di usare macchine o attrezzature moderne. Dobbiamo anche vedere nell'agricoltura i fatti nuovi, un dinamismo che possa incentivare anche i giovani a restare in agricoltura.

L'aspetto giuridico è la sostanza del disegno di legge. Non è un disegno di legge di incentivazione o di intervento economico, ma è un disegno di legge di natura giuridica per la collocazione di determinate attività che altrimenti sono indefinite, non collocabili nella nostra legislazione.

Tale aspetto giuridico trova la sua definizione nel primo comma dell'articolo 1 — che rappresenta la sostanza di questo disegno di legge — che recita: « Devono considerarsi agricole, ai sensi dell'articolo 2135, primo comma, del codice civile, le imprese esercenti attività dirette alla riproduzione, alla selezione, all'allevamento, alla cura di polli, conigli, colombi e volatili di ogni specie, lumache, nonché di pesci, molluschi e crostacei, in acque dolci o salmastre, quando occupino un numero di lavoratori dipendenti non superiore a dieci ».

Il limite tra attività agricola ed aziende industriali viene stabilito dal numero dei lavoratori dipendenti, il che può sembrare strano perchè l'attività zootecnica è agricola in sé e non vi è differenza, in via logica, tra l'allevamento di 100 o di 1.000 polli.

In realtà si trovano alcune diversità nell'organizzazione dell'azienda più propria dell'agricoltura, nelle piccole e nelle medie aziende, rispetto alla grande azienda, che per dimensioni ed attrezzatura si avvicina più all'attività industriale. Distinguere una attività non per i suoi contenuti o per le sue essenziali caratteristiche, ma per il numero dei dipendenti è il risultato di una valutazione sociale ed economica, che il legi-

slatore può fare in presenza di una legislazione complessa e dettagliata.

La norma, comunque, ne risulta chiara: risolve numerosi problemi, consente certezza del diritto per le molte piccole e medie aziende zootecniche. Il legislatore è stato richiamato dalla problematica di questo settore, soprattutto nei settori dell'agricoltura e della coniglicoltura, ed ha escluso le grandi aziende di tipo industriale. Il legislatore, infatti, per definire le attività agricole con poca terra o senza terra ha operato una scelta per settori della zootecnia, classificando agricola l'attività di allevamento di pesci, polli e conigli e non agricolo l'allevamento di vitelli e suini.

Si può osservare — e mi sia permesso con malizia di preveggenza che può essere smentito — che aprendo la porta sui poveri, su quelli che ne hanno bisogno (allevatori di polli, di conigli e di lumache) si possa aprire il portone anche per i potenti. Ma ciò può avvenire soltanto se il Parlamento sarà così distratto dal consentire che una legge di questo tipo possa essere fatta. L'intenzione nostra è di andare nella direzione verso la quale ci chiamano le esigenze dell'agricoltura, e soprattutto fatti economici e sociali di notevole rilievo.

Il riferimento alle attività da considerare agricole è preciso nel primo comma dell'articolo 1, non ammette dubbi sui settori ed è reso necessario per togliere dalle difficoltà burocratiche e dal diffuso contenzioso, assai dannoso, le molte aziende zootecniche piccole e medie, che possono intensamente operare con grande beneficio per la produzione di carne e di pesce.

La relazione al disegno di legge Chielli tratta ampiamente del *deficit* della bilancia agricola-alimentare e dell'importanza della produzione di carni alternative al vitello e al manzo per giustificare la proposta di considerare l'allevamento del pesce come attività agricola. Le osservazioni sono giuste e vere e vanno rivolte a tutti gli allevamenti che presentano le stesse caratteristiche per la produzione di alimenti e di carne e non solo all'allevamento di pesci.

L'intervento di quest'oggi del senatore Chielli allarga il discorso molto al di là di

questo disegno di legge, sul quale, peraltro, abbiamo avuto tanta occasione di confrontarci e di discutere nella passata legislatura, per coinvolgere una considerazione e una valutazione, naturalmente critica, di tutta la politica agraria, che si riflette, a suo giudizio, anche in questo provvedimento che dovrebbe essere fatto in un modo piuttosto che in un altro a seconda di come è impostata tutta la politica agraria. Un discorso assai ampio, quindi, che giustifica una posizione diversa da quella assunta nella passata legislatura.

Il disegno di legge da me presentato con altri colleghi in questa legislatura non è una novità. È stato concordato all'unanimità nella passata legislatura dalla Commissione agricoltura e ha costituito una prima valutazione, che spero possa avvicinare all'approvazione delle norme di questo disegno di legge che già sono precise. Il relatore Melandri con ampia documentazione ha illustrato le posizioni della giurisprudenza, l'ampiezza del contenzioso in atto, le realtà nel mondo agricolo dell'allevamento come attività a sè, l'importanza delle carni alternative per i fabbisogni dell'alimentazione. La relazione, chiara e precisa, porta sostanzialmente al consenso al disegno di legge, che con oggettività e pragmatismo risolve una questione giuridica che ha provocato disagio e confusione in un settore importante dell'agricoltura. Se è vero che dobbiamo guardare ai problemi agricoli nel loro insieme (e le impostazioni fondamentali dell'agricoltura, i grandi problemi devono essere sempre presenti) è altrettanto vero che dobbiamo rivolgere l'occhio anche ai piccoli problemi dell'agricoltura ed ai piccoli uomini del mondo agricolo. Gli aspetti positivi, dunque, del disegno di legge ne suggeriscono l'approvazione. Questo è il parere e così voterà la Democrazia cristiana. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

M E L A N D R I, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi,

il problema, come è noto ai colleghi che con me hanno lungamente dibattuto la questione, è complesso e difficile e quindi non mi meraviglio che anche in Aula siano emerse le difficoltà che sono state avanzate prima in comitato ristretto e successivamente in Commissione.

Mi deve essere consentito, in via di avvio di questa breve replica, dire al collega Chielli che certo non è mancato per questo disegno di legge il confronto. Non può essere detto che sono mancati elementi di valutazione e approfondimenti di ogni genere. Credo che la Commissione disponga di ogni possibile valutazione oggettiva dello stato di fatto. Quello che ci divide è probabilmente un'impostazione diversa del fatto in se stesso.

Nella mia relazione non ho parlato di posizione unitaria del disegno di legge. Ho parlato di una posizione che deriva da un lungo confronto politico, esprimendo da ultimo una mia valutazione in ordine alla conclusione cui la Commissione, sia pure a maggioranza, è pervenuta. Quindi credo che non si possa dire che io abbia esorbitato dal quadro in cui ci siamo mossi.

Per quanto riguarda il merito del problema, mi sembra che alcuni elementi precisi non siano stati messi in discussione. Il primo è che esiste un'incertezza, una confusione legislativa nel settore che determina oneri ed incertezze nell'operatore economico. Nessuno ha contestato che esiste un contenzioso pesantissimo, nessuno ci ha detto in che maniera possiamo far fronte all'esigenza prospettata al Parlamento di chiarire questa situazione. Nessuno, a quanto mi risulta, ha negato il peso rilevante e strategico di questi allevamenti ai fini del riequilibrio della nostra bilancia commerciale alimentare. Sappiamo che l'allevamento del capo grosso incontra nel nostro paese, per motivi oggettivi anche legati alla struttura territoriale, al tipo di aziende, al tipo di agricoltura, delle difficoltà ad espandersi al di là dei limiti attuali. Oggi abbiamo una copertura del 70 per cento del consumo di carne bovina, del 68-72 per cento del consumo di carne suina e così via.

La funzione delle carni alternative è strategica. Non si può dire nel breve-medio periodo: aumentiamo le carni maggiori. Sappiamo che questo discorso urta contro difficoltà che non vengono superate. Dobbiamo puntare su un incremento oggettivo delle carni alternative, con una adeguata educazione alimentare che consenta di far fronte almeno in parte a quello cui non può far fronte la zootecnia maggiore.

Terzo elemento che non è stato negato: il codice civile, approvato nel 1942, quando parlava di bestiame aveva davanti una realtà totalmente diversa da quella attuale. L'articolo 2135, primo comma, dice: « L'allevamento del bestiame è attività agricola »; oggi è allevamento di bestiame anche l'allevamento del coniglio e del pollo. Il Gruppo comunista, con un apposito progetto di legge, dice che è allevamento di bestiame anche l'allevamento del pesce, che è più lontano dal concetto precedente di bestiame di quanto lo siano il coniglio ed il pollo.

Questi dati di fatto non sono stati contestati e ad essi il Parlamento è chiamato a dare risposte chiare. La proposta di legge tende a questo. D'altra parte tale proposta non costituisce onere per il bilancio dello Stato, non arreca danno ai dipendenti delle imprese, in base all'articolo 3, non determina un aggravio dello squilibrio nella importazione di mangimi perchè sappiamo che nessun allevamento, anche quello che è sulla terra, si serve del mangime prodotto sul podere, ma utilizza mangime portato dall'esterno. Sappiamo che questo provvedimento non danneggia la bilancia commerciale attraverso l'importazione del capo piccolo perchè si importa il capo giovane bovino o suino ma non si importa il pulcino, il coniglio o la lumaca. Allora è sicuramente meglio importare, se e fino a quando necessario, mangime piuttosto che l'intero capo giacchè il nostro mercato è invaso da prodotti ottenuti all'estero. Pertanto occorre porsi la domanda: conviene che continui questo flusso di importazioni che sbilancia ulteriormente la nostra situazione o conviene cercare di produrre questo bestiame?

Si dice: noi rendiamo meno favorite le aziende che hanno l'allevamento sulla ter-

ra. Il disegno di legge nel testo in cui è stato proposto introduce precisi parametri e confini: dà alle regioni — alle quali bisogna manifestare in merito a questo problema un minimo di apertura e di fiducia — un orientamento nella determinazione delle imprese e dei settori da agevolare. E questo orientamento deve essere determinato tenendo conto delle esigenze delle zone interne e dell'impresa familiare.

Concludo. È in via di approvazione un disegno di legge che riordina l'intera materia previdenziale. Abbiamo una priorità per le imprese di carattere familiare alle quali devono essere riservate le agevolazioni in via, appunto, assolutamente prioritaria.

Tenuto conto dell'insieme di queste considerazioni, oggettive per quanto riguarda la situazione e specifiche per quanto riguarda il testo del disegno di legge, mi pare di dover confermare quanto ho scritto nella relazione e cioè che esso tiene conto, in maniera che a me pare sufficientemente equilibrata, delle diverse esigenze senza provocare oggettivi danni a quelle categorie che siamo qui a considerare con la stessa sensibilità e con lo stesso interesse che abbiamo per le categorie a cui ci siamo rivolti. *(Applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

BARTOLOMEI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il senatore Mazzoli per le fini osservazioni che ci ha fatto in relazione all'importanza della disciplina dell'acquacoltura e delle altre attività minori anche nel quadro degli interessi generali del paese. Ringrazio il senatore Melandri per la sua relazione molto esauriente che alleggerisce il mio compito anche per i molti dati che ha fornito. Infine un ringraziamento al senatore Chielli, anche se le nostre posizioni non coincidono in tutto, ma questa è una regola della democrazia.

Spero, comunque, che il senatore Chielli mi assolverà se non entro nel merito delle tematiche che egli ha affrontato in relazio-

ne alla politica agricola generale: temi tutti molto importanti, ma direi obliqui a quello che stiamo esaminando oggi, che si limita all'inquadramento giuridico della piscicoltura e di altre attività agricole.

Il testo che stiamo esaminando è il risultato della unificazione delle proposte di legge Mazzoli-Chielli appunto, che tendevano, mi pare, a fugare incertezze interpretative delle norme ordinarie e speciali riguardanti le imprese agricole in genere e le attività di allevamento in particolare. Più precisamente il testo unificato tende ad inquadrare tra le imprese agricole quelle esercenti attività di allevamento di polli, conigli, colombi e volatili di ogni specie, lumache, pesci, molluschi e crostacei, nonché ad estendere ai titolari delle imprese di allevamento tutte le disposizioni di legge ordinarie e speciali riguardanti l'imprenditore agricolo.

In effetti il codice civile del 1942, nel capitolo relativo all'«impresa agricola», dà solo la definizione dell'imprenditore agricolo. Dal disposto dell'articolo 2135 del codice civile, cioè, si ricava che l'attività di allevamento del bestiame è attività agricola, atta cioè a qualificare come agricolo un imprenditore che la esercita, così come lo è quella della coltivazione del fondo e della silvicoltura.

Al primo apparire del codice civile, l'interpretazione dell'articolo n. 2135 fu legata al concetto tradizionale, per cui «bestiame» era essenzialmente quello in dotazione all'azienda agricola e, cioè, o quello da lavoro o quello comune connesso alla coltivazione del fondo. Tale interpretazione oggi appare anacronistica, perchè prescinde dalla evoluzione avvenuta sia nel sistema di coltivazione, che in quello di allevamento. Questa evoluzione non è stata seguita con lo stesso ritmo nel diritto, anche se qualcosa nel campo giuridico stesso è avvenuto. Il principio della connessione alla coltivazione del fondo è superato, per esempio, dall'articolo 10 della legge n. 11 del 1971 sui patti agrari, che al concetto di «allevamento di bestiame» sostituisce quello di «allevamento di animali». Ed è emblematico che il secondo piano verde (1966) tratti della piscicoltura all'articolo 14 avendo per titolazione «zoo-

tecnica », laddove è evidente che i pesci non possono configurarsi quale bestiame in dotazione all'azienda agricola nè da lavoro, nè comunque connesso alla coltivazione del fondo.

Va notato d'altra parte che la itticoltura viene considerata alla stregua di ogni altra attività di allevamento zootecnico anche da norme che costituiscono e disciplinano l'IVA, per esempio. L'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 detta un identico regime speciale sia per l'agricoltura tradizionale che per l'itticoltura. E nell'allegata tabella A, nell'elencazione dei beni e servizi soggetti all'aliquota dell'8 per cento, sono posti nella stessa prima parte sia i prodotti agricoli tradizionali che quelli ittici.

Sembra di poterne dedurre che il legislatore, assimilando l'allevamento dei pesci a quello degli altri animali (bovini, suini, ovini eccetera), abbia inteso esplicitamente negare la necessità del collegamento dell'allevamento alla coltivazione del fondo. Questa interpretazione coincide peraltro con quella del Consiglio di Stato nel parere del 24 ottobre 1972 e della stessa suprema Corte di cassazione, anche se in quest'ultima non mancano decisioni che affermano il contrario, come ha posto in risalto il relatore, creando incertezze che in fondo oggi qui vorremmo eliminare.

Il Governo pertanto è favorevole all'approvazione dell'articolato in esame, in quanto ritiene che l'articolo 2135 del codice civile può rispondere ancora alla realtà del nostro paese a condizione che si abbandoni l'interpretazione originaria e se ne dia una che rispetti il progresso nel frattempo intervenuto nel settore.

Appare rilevante, secondo noi, al riguardo che il legislatore fiscale, nel decreto presidenziale del 29 settembre 1973, n. 597, col quale ha istituito e disciplinato l'imposta sul reddito delle persone fisiche, al fine di evitare possibili dubbi sull'interpretazione da darsi alla locuzione « allevamento di bestiame » abbia ritenuto opportuno sostituirla con l'espressione « allevatore di animali ».

Qualche riserva devo però avanzare sull'articolo 1 del presente testo, quanto al cri-

terio quantitativo adottato per l'individuazione delle imprese agricole di allevamento. Il testo formulato dal comitato ristretto è stato modificato dalla Commissione che ha accolto un emendamento all'articolo 1, primo comma, tendente a individuare il settore di appartenenza delle imprese esercenti l'attività di allevamento in base al numero degli operai occupati. Tale modifica, a mio giudizio, vanifica di fatto il discorso fatto prima per qualificare l'attività di allevamento in sé come attività agricola. Infatti, se allevamento è agricoltura, riesce difficile sostenere che due imprese che esercitano la stessa attività agricola possano essere considerate a tutti gli effetti l'una agricola se impiega sino a dieci dipendenti, l'altra industriale se ne impiega più di dieci.

La stessa attuale normativa fiscale, come si è detto, verrebbe a essere stravolta negativamente, dato che attualmente non pone limiti quantitativi per la qualificazione dell'allevamento come attività agricola.

La distinzione tra impresa agricola ed industriale, che non può non ricondursi alla distinzione tra attività agricola e industriale, è sostanziale. Il processo agricolo è biologico, mentre quello industriale è fisico; il margine di rischio nel caso dell'impresa agricola è meno prevedibile e controllabile, l'investimento ha bisogno di tempi più lunghi, il rapporto col mercato è meno elastico.

Dirò al senatore Chielli che nell'ambito della distinzione tra processo biologico e processo fisico, sono d'accordo invece sulla necessità di tener conto della distinzione rispetto al tipo di impresa (impresa contadina, impresa ad alto investimento di capitale, impresa senza terra) o rispetto all'attività integrativa dell'impresa contadina. La differenza quantitativa peraltro impedirebbe a un'impresa contadina di associarsi con altre e di dare organicità alla propria azione, con un impiego di manodopera superiore a dieci unità, in quanto si creerebbero una serie di implicazioni anche di carattere pratico difficilmente superabili. Se preoccupazione della Commissione è stata quella di salvaguardare gli interessi dei lavoratori di-

pendenti delle grandi imprese di allevamento, attualmente alla data del 31 dicembre 1980 inquadrato nel settore dell'industria e del commercio, essa viene fugata dall'articolo 3 del testo in esame che invece prevede il permanere in tale inquadramento fino alla equiparazione del trattamento assicurativo previdenziale dei lavoratori agricoli a quello goduto dagli altri lavoratori dei settori produttivi con analogo rapporto di lavoro. Se peraltro la Commissione ha adottato il criterio quantitativo (più o meno di dieci dipendenti) per impedire che imprese di vaste dimensioni possano avere accesso alle agevolazioni finanziarie volte al sostegno o all'incentivazione delle attività di allevamento, noto che l'articolo 2 del testo unificato non consente automatismi di estensioni di tale agevolazione, ma demanda ad appositi provvedimenti statali e regionali la determinazione tanto dei settori zootecnici quanto del tipo di imprese cui riservare tali agevolazioni, assicurando comunque la priorità alle imprese di dimensioni familiari. In tal modo si evita che vadano ad altri i benefici previsti essenzialmente per le piccole imprese, che proprio a causa delle loro dimensioni e del ruolo che svolgono hanno maggiore necessità di sostegno.

Sembra pertanto che la soluzione del problema dell'inquadramento giuridico delle imprese possa essere meglio ricercata nell'individuazione e qualificazione della attività svolta che non in parametri quantitativi, tanto più che la prima soluzione, come si è poco fa evidenziato, risponde all'esigenza di affermare un principio che peraltro non intacca gli interessi delle classi lavoratrici e non crea sperequazioni non volute tra imprese di piccole e grandi dimensioni. Per tali motivi il Governo auspica che il provvedimento venga approvato con l'emendamento al testo dell'articolo 1, primo comma, come proposto dal senatore Grazioli. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli nel testo unificato proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

MITTERDORFER, segretario:

Art. 1.

Devono considerarsi agricole, ai sensi dell'articolo 2135, primo comma, del codice civile, le imprese esercenti attività dirette alla riproduzione, alla selezione, all'allevamento, alla cura di polli, conigli, colombi e volatili di ogni specie, lumache, nonché di pesci, molluschi e crostacei, in acque dolci o salmastre, quando occupino un numero di lavoratori dipendenti non superiore a dieci.

Le disposizioni contenute negli articoli 206 e 207 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, per la definizione di aziende agricole e di lavorazioni agricole, devono interpretarsi in conformità al precedente comma.

È abrogato il disposto di cui all'ultimo comma dell'articolo 207 del decreto medesimo.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

MITTERDORFER, segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«L'allevamento del pesce, dei molluschi e dei crostacei effettuato da produttori singoli o associati è considerato, a tutti gli effetti, attività agricola. Ai titolari di imprese di itticoltura, singoli o associati, che si dedicano direttamente e abitualmente in modo prevalente all'allevamento, mediante la cura, l'alimentazione e lo sviluppo dei pesci, sono estese tutte le disposizioni di legge ordinarie e speciali, riguardanti l'imprenditore agricolo.

È abrogata qualsiasi disposizione di legge o di regolamento, ordinaria o speciale, che sia incompatibile con la presente legge».

1.1 CHIELLI, TALASSI GIORGI, DI MARINO, SESTITO, SASSONE, ZAVATTINI, MIRAGLIA

In via subordinata all'emendamento 1.1, al primo comma, dopo le parole: « le imprese » inserire l'altra: « familiari ».

1.2 CHIELLI, TALASSI GIORGI, DI MARINO, SESTITO, SASSONE, ZAVATINI, MIRAGLIA

In via subordinata all'emendamento 1.1, al primo comma, sostituire la parola: « lumache » con le altre: « ed alla produzione di chioccioline ».

1.3 CHIELLI, TALASSI GIORGI, DI MARINO, SESTITO, SASSONE, ZAVATINI, MIRAGLIA

Al primo comma, sopprimere le parole da: « quando » sino alla fine del comma.

1.4 GRAZIOLI

C H I E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C H I E L L I . Illustrerò tutti e tre gli emendamenti presentati, signor Presidente. L'emendamento 1.1 si commenta da sé ed è giustificato dagli argomenti illustrati nella mia relazione. Si vuole che la normativa escluda l'allevamento delle specie che non siano raffigurabili nella attività di acquacoltura. Si chiede poi il rinvio dell'argomento riguardante altre specie zootecniche e la assegnazione alla discussione delle Commissioni agricoltura e giustizia, per approfondire ulteriormente gli aspetti connessi all'articolo 2135 del codice civile.

Questo emendamento è giustificato con l'esigenza di non creare aspettative, che potrebbero ripercuotersi in quelle imprese industriali che già effettuano attività di allevamento zootecnico.

L'altro emendamento 1.2, qualora venisse bocciato il primo, tende a recepire la volontà che ho ora esposto, nel senso di stimolare l'imprenditorialità familiare nel settore dell'allevamento, salvaguardandolo dalle eventuali sfrenate concorrenze industriali che potrebbero verificarsi ed evitare alle famiglie produttrici, siano esse coltivatrici o me-

no, ulteriori danneggiamenti economici al loro reddito ed il conseguente esodo dalle zone montane o svantaggiate. Esso tende quindi a mantenere la permanenza di lavoratori nelle zone montane difendendo così anche il suolo italiano dai dissesti idrogeologici e dai frequenti smottamenti la cui causa principale sembra essere appunto da addebitare in gran parte all'abbandono di questi territori. Garantendo alle famiglie residenti in queste zone un minimo di reddito che può derivare da quelle attività produttive, si eviteranno anche un accelerato processo di urbanizzazione e le conseguenze negative che esso determina. Per questo motivo chiediamo di includere dopo la parola: « l'impresa » l'aggettivo: « familiare ».

Con l'emendamento 1.3 proponiamo la sostituzione della parola « lumache » con « chioccioline » in quanto per lumache si intendono generalmente molluschi senza guscio che non hanno alcuna utilità alimentare; si è invece voluto distinguere nel comma successivo le operazioni che le aziende devono fare per essere considerate agricole allevando chioccioline, pesci, molluschi e crostacei. Per queste specie minori dell'acquacoltura tecnicamente non si adattano le definizioni « selezione o riproduzione ». Ad esempio nell'anguillicoltura è impossibile ottenere la riproduzione e la selezione apparen- talmente difficile che l'operazione non risulterebbe economicamente realizzabile. Il nostro emendamento tende così a mantenere la selezione e riproduzione quando si tratta di allevamento di polli, conigli, colombi e volatili, ed a limitarsi solo alla produzione, escludendo appunto riproduzione e selezione, quando si indicano le operazioni connesse all'allevamento di pesci, molluschi e crostacei.

G R A Z I O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R A Z I O L I . Signor Presidente, credo che — sia nei dubbi che il relatore ha avanzato nella relazione, sia nella replica del Ministro, sia nell'intervento del senatore Mazzoli — sia emersa l'opportunità di evitare

che il Parlamento italiano introduca con l'articolo 1 un elemento di dubbia validità costituzionale. Diventerebbe curioso insomma stabilire chi sia agricoltore o no in base al numero degli addetti dipendenti.

DELLA BRIOTTA. E quelli con 1.000, 1.500 dipendenti? « Polli Arena » per esempio?

GRAZIOLI. Collega Della Briotta, quando si fa del terrorismo su certe cose bisognerebbe conoscerle e sapere che « Polli Arena » non alleva nelle sue aziende un pollo e non organizza di per sè l'allevamento dei polli, ma si serve di imprese familiari e poi organizza la commercializzazione. Quindi bisognerebbe evitare il terrorismo delle parole e andare a vedere i fatti anche perchè diventa curioso fare una legge che vuole introdurre nuovi elementi nel concetto di agricoltura e poi stabilire che questi nuovi elementi si devono limitare, per esempio, alla piscicoltura. Tuttavia, ripeto, senza creare tensione, diventa di dubbio gusto costituzionale una limitazione o restrizione del concetto di cosa sia o no agricolo. Pertanto, proprio rifacendomi ai concetti espressi dal Ministro che ringrazio e alle osservazioni del senatore Mazzoli, mi permetto di insistere nella richiesta di votazione di questo emendamento che nulla toglie, questo è il fatto vero, alle piccole aziende, a quelle familiari legate direttamente alla terra, in quanto l'articolo 2, se letto con attenzione, da solo definisce il limite dell'affermazione contenuta all'articolo 1 poichè si escludono, di fatto, dai benefici finanziari che le regioni possono concedere a favore delle imprese agricole familiari, le imprese cosiddette di tipo industriale. Basterebbe esaminare la legge nel suo insieme per vedere che di fatto noi realizzeremmo una affermazione di principio che rende uguali quelli che uguali devono essere, distinguendo poi nella sostanza, relativamente ai benefici di natura finanziaria, le imprese familiari da quelle di tipo industriale, dando ragione, da questo punto di vista, all'affermazione del senatore Della Briotta che è una

preoccupazione anche del Gruppo della Democrazia cristiana nel suo complesso.

Pertanto ritengo di poter raccomandare ai colleghi senatori l'approvazione dell'emendamento da me proposto.

Mi permetto, signor Presidente, di annunciare il ritiro degli emendamenti, da me proposti all'articolo 2, 2.1 e 2.2.

SCARDACCIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SCARDACCIONE. Chiedo scusa se intervengo nella discussione, pur non facendo parte della Commissione agricoltura, ma ho avuto occasione di seguire il corso di questo disegno di legge come volontario in detta Commissione. Voglio far notare ai colleghi presenti in Aula che gli emendamenti, così come sono stati presentati, aggravano una situazione che già la legge purtroppo viene a determinare, quella cioè di porre le aziende contadine o le aziende individuali che operano nel settore degli allevamenti in condizioni di inferiorità rispetto alle aziende senza terra.

Bisogna risalire per un momento a quanto è già avvenuto nei due decenni scorsi, allorchè tentammo di avviare un piano carne per approvvigionare l'Italia di un prodotto che manca, e abbiamo fatto questo creando le stalle lungo i porti, là dove cioè arrivava bestiame minuto, giovane, dall'estero e dove arrivavano i mangimi. In questa maniera abbiamo creato una produzione di carne concorrenziale rispetto a quella del mondo agricolo vero e proprio e, a parere mio, questa è la prima causa del fallimento del piano carne, della legge « quadrifoglio » e della Cassa per il Mezzogiorno. Infatti nei confronti dei lavoratori contadini, che vivono cioè sulla nostra terra utilizzando le risorse naturali, abbiamo consentito la concorrenza di imprenditori industriali, non già agricoltori perchè non hanno terra; nè può esistere agricoltura senza coltivazione e senza terra. Arriveremo così a fabbricare la bistecca col petrolio, facendo concorrenza agli agricoltori e agli allevatori.

Ecco perchè questa legge non è assolutamente idonea per i contadini e gli allevatori d'Italia, specialmente per quelli delle colline e delle montagne. Mi si dice che il fatto di comprendere l'allevatore senza terra nel contesto generale dell'agricoltura finisce con l'agevolare i coltivatori diretti, perchè forse potremo dare agli allevatori con la terra lo stesso contributo che finora hanno avuto gli allevatori senza terra dal settore dell'industria. Ma proprio questo dobbiamo evitare: se immettiamo nel mondo agricolo gli allevatori senza terra, data la loro maggiore capacità imprenditoriale, data la loro maggiore capacità di reperire fondi da ogni canale, si finirebbe col vedere distolti a loro vantaggio anche i pochi fondi destinati al mondo agricolo. Se vogliamo giovare alla zootecnia e all'economia italiana attraverso il potenziamento dell'agricoltura e della zootecnia agricola, dobbiamo determinare situazioni favorevoli, preferenziali, esclusivamente per coloro il cui lavoro è legato alla terra.

Vi voglio portare un esempio che è di una gravità enorme. Allo scopo di sostenere ed aiutare i coltivatori di pomodoro abbiamo deliberato qui, secondo gli stessi criteri del potenziamento delle imprese efficienti, di corrispondere fino a 5 milioni l'ettaro di contributo, che va a finire però all'industria, non al mondo agricolo! Arriviamo a dare 10 milioni ad ettaro all'industria per mantenere in vita un coltivatore di pomodori in difficoltà! Quando vogliamo fare zootecnia nelle aziende agricole, che cosa diamo in concorrenza col pomodoro? Sì e no 200.000 o 300.000 lire; 100.000 lire a capo ci vengono dalla Comunità come integrazione diretta. Come possiamo portare avanti un piano carne in Italia se facciamo differenziazioni di questo genere? Se continuiamo a favorire la linea dell'industrializzazione esterna all'agricoltura e non la linea dello sviluppo dei redditi nell'agricoltura?

Ecco perchè, non potendo fare altro, non potendo certamente avere la soddisfazione (cosa che chiederò dopo) di rinviare questa legge, come mi era stato assicurato anche da qualche collega prima della seduta di oggi, altrimenti avrei presentato degli emenda-

menti a tempo giusto (sono stato da questa mattina a lavorare in una Commissione che esamina la legge per il Mezzogiorno: è per questo che non ho potuto presentare in tempo degli emendamenti di soppressione o di cambiamento dell'articolo 1!), mi dichiaro sfavorevole a questi emendamenti e voto contro. Quando arriveremo all'approvazione della legge, mi dichiarerò contro e chiederò anche agli altri di votare contro l'approvazione della legge stessa.

G U S S O . Ha parlato a titolo personale? (*Commenti dal centro*).

S C A R D A C C I O N E . Posso parlare a titolo personale? Perchè questo sindacare sulle cose che ho detto? È doloroso vedere che anche i propri colleghi sono su una linea di politica agraria che riguarda solo una regione!

F I N E S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I N E S S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, pare a noi del Gruppo socialista che, predisponendoci ad esaminare gli emendamenti presentati nel senso di poterne accogliere qualcuno, si crei uno squilibrio nei confronti del testo illustrato dal relatore ed approvato dalla maggioranza della Commissione. Quindi se non sono ritirati tutti gli emendamenti provenienti dall'interno della stessa maggioranza, noi chiediamo che il provvedimento ritorni all'esame della Commissione. Infatti, in tal modo, probabilmente, data la situazione, verrebbe rivisto l'insieme della materia.

Comunque il giudizio che noi esprimiamo è che questo testo, pure con qualche lacuna, risponde sicuramente ad esigenze che si trascinano in Parlamento da moltissimi anni e avremmo preferito che il disegno di legge venisse approvato così come scaturito dalla maggioranza della Commissione; ma dal momento che qualche difficoltà si sta profilando sull'intesa, riteniamo opportuno rimandare il provvedimento in

Commissione per approfondire i problemi con l'impegno preciso, però, di non far passare troppo tempo e ripresentarlo in Aula, quanto prima.

A M A D E O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A M A D E O . Il Gruppo della Democrazia cristiana non si oppone alla proposta avanzata dal Gruppo socialista di rimandare in Commissione il provvedimento per un esame.

Ci auguriamo che l'esame sia il più rapido possibile e che si arrivi ad un accordo tale per cui, allorchè il provvedimento ritornerà in Aula, sia approvato.

T A L A S S I G I O R G I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* T A L A S S I G I O R G I . Signor Presidente, anche per sottolineare la buona volontà del nostro Gruppo nel trovare un'intesa su un testo che ci sembra molto importante (nonostante che qualcuno abbia tentato di dimostrare il contrario), accettiamo la proposta di rinvio in Commissione affinché con rapidità si esaminino le questioni che sono emerse abbastanza limpidamente anche in quest'Aula per trovare le opportune convergenze su un problema che ci sembra di grande importanza.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Anche il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale è favorevole ad un rinvio in Commissione. Eravamo orientati verso un voto decisamente negativo su questa legge. Molti degli argomenti che avevamo predisposto sono stati fatti propri dall'onorevole Ministro e dal senatore Scardaccione. Vuol dire che la materia è particolarmente confusa, merita un

approfondimento e quindi aderiamo di buon grado al rinvio in Commissione del provvedimento.

P R E S I D E N T E . Invito il relatore ed il Governo ad esprimere il parere sulla proposta di rinvio in Commissione.

M E L A N D R I , *relatore*. Sono favorevole al rinvio.

B A R T O L O M E I , *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi rimetto al Senato.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta di rinvio in Commissione si intende accolta.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari deciderà in merito al reinserimento dei due disegni di legge nel calendario dei lavori.

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

P R E S I D E N T E . Le interrogazioni n. 3-01213, dei senatori Signori ed altri, e n. 3-01216, del senatore Borzi, precedentemente assegnate per lo svolgimento alla 11ª Commissione permanente, e l'interrogazione n. 3-01568, del senatore Signori, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 12ª Commissione permanente, saranno svolte in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dagli interroganti.

Interpellanze, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

M I T T E R D O R F E R , *segretario*:

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. —
Al Presidente del Consiglio dei ministri ed

ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.
— Premesso:

che il settimanale « L'Espresso » n. 39 del 4 ottobre 1981 pubblica il testo di una deposizione sui presunti finanziamenti al Partito comunista ed al Partito socialista, attribuita al banchiere Roberto Calvi che, secondo il periodico, sarebbe stata rilasciata e sottoscritta nella notte tra il 2 e il 3 luglio 1981 davanti ai giudici milanesi, i sostituti procuratori Luigi Fenizia, Pierluigi Dell'Osso e Guido Viola, alla presenza del difensore, avvocato Pisapia;

che analoga deposizione viene riportata in maniera concordante dal settimanale « Panorama » n. 807 del 5 ottobre e che, in seguito a tali notizie di stampa, il PSI ha diffuso il 29 settembre il seguente comunicato così pubblicato su « L'Avanti » del 30 settembre:

« In riferimento alle notizie apparse sulla stampa, relative a dichiarazioni che il presidente del Banco Ambrosiano, dottor Calvi, avrebbe reso alla Magistratura inquirente, ed in relazione ai tentativi diretti a montare sulla base di elementi inesatti o falsificati una campagna scandalistica contro i socialisti, l'ufficio di amministrazione del PSI, d'intesa con la segreteria del Partito comunista quanto segue:

1) l'amministrazione del PSI ha intrattenuto sino ad ora con il Banco Ambrosiano normali relazioni finanziarie. Esse sono iniziate nel 1975 e si sono sempre sviluppate in un contesto di assoluta regolarità e trasparenza;

2) il PSI non ha mai avuto presso il Banco Ambrosiano, nel corso di questi anni, una esposizione debitoria di 15-16 miliardi. Essa è ed è sempre stata inferiore e comunque in ogni caso compatibile con gli equilibri finanziari previsti. Tutto ciò è documentato e facilmente accertabile;

3) non è stato mai fatto un versamento di 5 o 6 miliardi al Banco Ambrosiano, nè nella data che sarebbe stata dichiarata, nè prima, nè dopo. L'amministrazione del PSI ha fatto parzialmente fronte quest'anno al solo pagamento degli interessi, con versamenti regolarmente iscritti nel bilancio. An-

che questa circostanza è documentata e facilmente accertabile;

4) al dottor Calvi non sono mai pervenuti, da parte di esponenti del PSI, ringraziamenti di sorta per l'erogazione di favori straordinari che non ci sono mai stati e meno che meno in cambio di non si sa quali illecite protezioni;

5) nè l'amministrazione del PSI, nè società di proprietà del Partito hanno mai avuto, nè in forma diretta, nè in forma indiretta, relazioni finanziarie con il Banco Financiero di Montevideo o con suoi rappresentanti e nessuno può affermare il contrario.

Il PSI protesta per l'ennesima spregiudicata manovra di diffusione di atti che, se autentici, dovrebbero essere coperti da segreto istruttorio e che viceversa vengono manipolati e utilizzati a scopo scandalistico, secondo un copione che da mesi viene agitato in modo provocatorio e diffamatorio.

Quanto alle dichiarazioni che sarebbero state rese dal dottor Calvi, esse sono ampiamente smentite o rettificate dalle precisazioni sopra esposte. Non si conoscono ancora le circostanze che precedettero e accompagnarono il famoso interrogatorio notturno del dottor Calvi, cui seguì il tentativo del banchiere milanese di togliersi la vita. Ma tutto ormai rende necessaria una precisazione dei fatti in questione.

Per quanto ci riguarda, abbiamo dato incarico ai nostri legali di procedere alla assunzione di tutte le iniziative legali che si rendono necessarie, a cominciare dalle immediate querele contro i diffamatori e dalla presentazione di un urgente e documentato esposto al Consiglio superiore della Magistratura ».

L'ufficio stampa del PSI ha anche comunicato: « Il segretario del PSI ha dato mandato ai propri legali, professor avvocato Giuliano Vassalli e avvocato Carlo Striano, di presentare querela contro i direttori dei quotidiani « la Repubblica » e « Paese Sera » e contro i direttori dei settimanali « L'Espresso » e « Panorama ».

Inoltre l'amministrazione del PSI ha chiesto al presidente del Banco Ambrosiano, dottor Calvi, tramite i suoi legali, di

confermare i fatti così come precisati nel comunicato diffuso dall'amministrazione stessa in data odierna »;

che, chiamato in causa in questa maniera dal PSI, il banchiere Roberto Calvi, a quattro giorni dalle rivelazioni dei due settimanali e a due giorni dal comunicato del PSI, ha rilasciato alle agenzie di stampa giovedì 1º ottobre la seguente dichiarazione:

« In relazione alle notizie di stampa di questi giorni, che riportano fatti emergenti da interrogatori da me resi, ritengo opportuno precisare che esse sono ricche di inesattezze e si prestano a conclusioni non veritiere. Nel corso di detti interrogatori, tra molti argomenti affrontati, sono stati presi in considerazione anche rapporti intercorsi tra l'istituto da me presieduto e partiti politici. Ovviamente la situazione nella quale mi trovavo non consentiva un'esposizione precisa e dettagliata dei fatti. Oggi le opportune verifiche documentali effettuate mi consentono di affermare quanto segue: anzitutto, l'esposizione finanziaria del PSI nei confronti del Banco Ambrosiano è sensibilmente inferiore a quanto apparso sulla stampa. Per quanto concerne i rimborsi essi risultano ammontare a circa un miliardo, versato in più rate e quindi non v'è stato il preteso versamento di 6 miliardi ». « Quanto al finanziamento "Bafisud" (è la sigla del Banco Financiero di Montevideo) nessuna operazione è stata fatta dal Banco Ambrosiano Andino. Rapporti interbancari di credito sussistono invece, da estero ad estero, con altra Banca estera del Gruppo Ambrosiano. In merito ho riferito ai giudici quanto ricordavo delle notizie avute dalla Banca sudamericana in ordine all'origine dell'operazione stessa e alla persistenza dell'utilizzo, notizie, che, peraltro, io non avevo mai avuto modo di controllare. In seguito, fatti i debiti riscontri, non ho trovato tracce degli sviluppi e dei collegamenti cui fa riferimento la stampa »;

rilevato:

1) che nella sua dichiarazione il banchiere Calvi non chiarisce le « inesattezze » in cui sarebbero incorsi i due settimanali nel riferire la sua deposizione;

2) che, pertanto, si è autorizzati a ritenere che quando il Calvi parla di « quanto è apparso sulla stampa » o di « sviluppi e collegamenti cui fa riferimento la stampa » non si riferisca a inesattezze dei due settimanali, ma in realtà al contenuto non contestato della sua deposizione;

3) che invece chiaramente rettifica l'entità dell'esposizione finanziaria del PSI nei confronti del Banco Ambrosiano, inferiore a quella indicata dalla sua deposizione e riferita dalla stampa;

4) che rettifica, altresì, l'entità e le modalità del rimborso effettuato dal PSI al Banco Ambrosiano, anch'esso molto inferiore e avvenuto in data diversa da quella indicata;

5) che altrettanto chiara, sia pure avvolta in frasi nebulose, è invece la conferma dell'operazione centrale riferita nella deposizione, e cioè l'operazione « estero su estero » dal Banco Ambrosiano al Banco Financiero di Montevideo, della quale si precisa soltanto che non è stata effettuata dal Banco Ambrosiano Andino ma « da altra banca estera del gruppo »;

6) che ugualmente viene confermata « la persistenza dell'utilizzo » del credito;

7) che Calvi dichiara di ignorare la successiva destinazione del credito evidentemente da parte del Banco Financiero di Montevideo, o almeno di ignorare se i beneficiari del credito siano stati gli stessi indicatigli dall'avvocato Ortolani e riferiti nella parte non smentita nè rettificata della deposizione;

8) che infine vengono smentiti i presunti ringraziamenti di autorevoli esponenti del PSI;

rilevato altresì che uno dei protagonisti di tale vicenda è lo stesso avvocato Ortolani, membro del consiglio di amministrazione del « Corriere della Sera », uno dei più autorevoli e potenti componenti della loggia P 2, che, più o meno nello stesso periodo indicato da Calvi nella sua deposizione, era stato accusato, dal senatore Rino Formica, come intermediario dell'operazione politico-finanziaria relativa alla utilizzazione ed alla spartizione delle tangenti dell'affare ENI-Petromin,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

dal Ministro del tesoro, quali disposizioni ha impartito per accertare le modalità dell'operazione finanziaria e la sua legittimità e quali indagini sono state disposte dalla Banca d'Italia;

dal Ministro del tesoro e dal Presidente del Consiglio, se non ritengono che sia necessario accertare i finanziamenti ed i crediti dall'estero a partiti, correnti e uomini politici, anche per accertare gli eventuali beneficiari italiani dell'operazione finanziaria Calvi-Ortolani;

dal Ministro del tesoro e dal Presidente del Consiglio, se non ritengono di indagare sull'eventuale collegamento fra l'operazione Calvi-Ortolani e l'operazione, solo in parte andata a buon fine, delle tangenti ENI-Petromin, e in particolare se non è ipotizzabile che la prima operazione possa costituire un'anticipazione in attesa che la seconda (tangenti ENI-Petromin) andasse a buon fine o fosse recuperata;

dal Ministro di grazia e giustizia, tutto quanto è stato in grado di accertare sulla violazione del segreto istruttorio, e quali uffici giudiziari di Milano e/o di Roma sono stati in possesso, anche in momenti diversi, della deposizione del banchiere Calvi;

dal Presidente del Consiglio, se non ritiene — alla luce di tali operazioni estero su estero — assolutamente illusorie e mistificatrici le cosiddette misure di moralizzazione previste dai disegni di legge sul finanziamento pubblico dei partiti e sull'anagrafe patrimoniale dei parlamentari; assolutamente ridicole le norme sui bilanci dei partiti ed assolutamente inesistenti ogni meccanismo di reale controllo e ogni sanzione;

dal Presidente del Consiglio, le sue valutazioni sulla situazione del gruppo « Rizzoli-Corriere della Sera » dopo la conferma al vertice del gruppo di Tassan Din, altro personaggio della loggia P2, e in particolare se non ritiene che — nonostante scioglimento per legge e discutibili leggi sulle associazioni segrete — detto gruppo editoriale sia più che mai nelle mani del criminoso intreccio spionistico-finanziario-politico della ex P2;

dal Presidente del Consiglio, le sue valutazioni su tale nuovo elemento di ricatto che, per l'entità della cifra, per la figura e le caratteristiche criminose del personaggio Ortolani, per l'evidente destinazione ad ambienti politici del nostro Paese, grava sulla situazione politica italiana senza la speranza che si faccia, anche su questo una volta per tutte, luce sulla verità, ma al contrario con la minaccia che spezzoni di verità vengano fuori di volta in volta sotto la pressione di faide interne di partito o tra partiti, o comunque di interessi politici di parte, e cosa — sia pur nelle note difficoltà e limitate sue possibilità — intende fare per impedirlo.

(2 - 00344)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Considerata la documentazione sull'informazione radiotelevisiva riguardante partiti ed esponenti politici contenuta nel « libro bianco » curato dal Centro di ascolto RAI-TV del Gruppo parlamentare radicale che contestualmente viene consegnata alla Presidenza del Senato della Repubblica;

considerate, in particolare, le seguenti tabelle del suddetto « libro bianco »:

314ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 OTTOBRE 1981

1) Tabella relativa alle interviste ad uomini politici effettuate dal TG1 ore 13,30 e TG2 ore 13,00 nel periodo 1° marzo-31 ago-

sto 1981, riassuntiva dei dati aggregati per ciascuna forza politica.

	TG-1 - Ore 13,30		TG-2 - Ore 13	
	Tot. tempo	%	Tot. tempo	%
Pertini	3'20"	4,75	2'36"	4,42
Spadolini	13'06"	18,67	11'28"	19,30
Giovanni Paolo II	7'04"	10,07	8'07"	13,80
DC	20'22"	29,02	10'31"	17,88
PCI	37"	0,88	3'23"	5,75
PSI	12'58"	18,48	12'24"	21,08
MSI	1'58"	2,80	—	—
PSDI	31"	0,74	5'13"	8,87
PRI	2'28"	3,37	32"	0,91
PR	3'28"	4,94	—	—
PLI	3'30"	4,99	2'05"	3,54
PDUP	55"	1,31	—	—
Altri	—	—	2'30"	4,25
	1h10'11"	100,00	58'49"	100,00

2) Tabella relativa alle interviste ad uomini politici, effettuate dal TG1 ore 20,00 e TG2 ore 19,45 nel periodo 1° marzo-31 ago-

sto 1981, riassuntiva dei dati aggregati per ciascuna forza politica.

	TG-1 - Ore 20		TG-2 - Ore 19,45	
	Tot. tempo	%	Tot. tempo	%
Pertini	7'45"	2,07	12'58"	3,47
Spadolini	54'41"	14,64	51'53"	13,90
Giovanni Paolo II	11'1"	2,95	7'25"	1,99
DC	2h31'52"	40,65	2h02'18"	32,77
PCI	17'22"	4,65	25'20"	6,79
PSI	31'57"	8,55	1h16'31"	20,50
MSI	1'46"	0,47	2'19"	0,62
PSDI	31'30"	8,45	15'42"	4,21
PRI	16'06"	4,31	7'43"	2,08
PR	9'18"	2,49	7'46"	2,08
PLI	21'44"	5,82	16'27"	4,41
PDUP	7'06"	1,90	—	—
Altri	11'28"	3,07	16'38"	4,46
Misto	—	—	10'10"	2,72
	6h13'36"	100,00	6h13'10"	100,00

3) Tabella relativa alle interviste ad uomini politici effettuate dal TG1 notte e TG2 notte nel periodo 1° marzo-31 agosto 1981,

riassuntiva dei dati aggregati per ciascuna forza politica.

	TG-1 - Notte		TG-2 - Notte	
	Tot. tempo	%	Tot. tempo	%
Pertini	—	—	3'32"	4,09
Spadolini	5'58"	4,81	12'37"	14,61
Giovanni Paolo II	3'31"	2,83	4'02"	4,67
DC	1h09'07"	55,69	16'21"	18,94
PCI	1'02"	0,83	7'09"	8,28
PSI	15'17"	12,31	21'54"	25,37
MSI	2'33"	2,07	—	—
PSDI	—	—	9'34"	11,08
PRI	3'44"	3,01	1'54"	2,20
PR	8'25"	6,78	5'57"	6,89
PLI	1'30"	1,21	2'14"	2,60
PDUP	—	—	26"	0,54
Altri	13'00"	10,47	—	—
Misto	—	—	—	—
	2h04'07"	100,00	1h26'20"	100,00

4) Tabella relativa alle interviste ad uomini politici effettuate dal GR1 ore 7, 8, 19 e GR2 ore 7,30, 8,30, 12,30, 19,30 nel pe-

riodo 1° marzo-31 agosto 1981, riassuntiva dei dati aggregati per ciascuna forza politica.

	GR-1 h. 7 - 8 GR-1 h. 13 - 19		GR-2 h. 7,30 - 8,30 GR-2 h. 12,30 - 19,30	
	Tot. tempo	%	Tot. tempo	%
Pertini	14'47"	2,47	5'15"	0,93
Spadolini	54'28"	9,09	34'46"	6,18
Giovanni Paolo II	25'05"	4,19	1h09'37"	12,35
DC	2h31'21"	25,29	4h15'52"	45,41
PCI	1h14'11"	12,40	30'01"	5,33
PSI	2h32'21"	25,46	1h03'48"	11,32
MSI	2'27"	0,41	11'08"	1,97
PSDI	32'15"	5,39	18'30"	3,28
PRI	15'25"	2,58	19'10"	3,40
PR	21'28"	3,59	7'20"	1,30
PLI	15'46"	2,63	16'11"	2,87
PDUP	15'01"	2,51	6'04"	1,08
Altri	16'09"	2,70	—	—
Misto	7'42"	1,29	1'48"	0,32
	9h58'24"	100,00	9h23'29"	100,00

5) Tabella relativa alle interviste ai maggiori esponenti politici effettuata dai TG e GR nel periodo 1° marzo-31 agosto 1981.

	TG-1 13,30	TG-2 13	TG-1 20	TG-2 19,45	TG-1 notte	TG-2 notte	GR-1	GR-2
Spadolini	13'06"	11'28"	54'41"	61'53"	5'58"	12'37"	54'26"	34'46"
Forlani	3'55"	3'14"	24'61"	4'44"	3'41"	—	9'00"	10'39"
Piccoli	2'25"	2'41"	38'05"	26'45"	33"	6'08"	15'39"	28'21"
Craxi	3'04"	2'23"	16'45"	18'32"	32"	4'04"	22'38"	13'15"
Berlinguer	37"	1'07"	9'31"	7'44"	—	2'07"	5'53"	15'57"
Longo	—	—	18'31"	8'40"	—	5'06"	10'33"	9'36"
La Malfa	2'22"	32"	12'55"	60"	1'49"	—	9'59"	1'10"
Almirante	1'58"	—	1'46"	2'19"	2'33"	40"	2'27"	7'38"
Zanone	3'30"	2'05"	16'41"	13'38"	1'30"	41"	9'23"	7'59"
Magri	—	—	7'06"	—	—	26"	7'58"	4'51"
Pannella (*)	—	—	1'13"	—	—	—	—	—

(*) Complessivamente, per numero di interviste e per tempo complessivo, Pannella è preceduto da oltre un centinaio di esponenti politici.

6) Tabella relativa alle interviste e alle dichiarazioni di uomini politici, trasmesse nel luglio 1981 dalle quattro maggiori edizioni dei telegiornali e dei radiogiornali, riassuntiva dei dati aggregati per ciascuna forza politica.

	TG-1 ore 20		TG-2 ore 19,45		GR-1 ore 8		GR-2 ore 7,30	
	Dich.	Int.	Dich.	Int.	Dich.	Int.	Dich.	Int.
Governo	25'10"	56'05"	19'31"	26'31"	13'49"	26'36"	6'30"	27'00"
DC	24'45"	27'01"	10'21"	20'22"	9'53"	5'25"	9'44"	22'35"
PCI	15'04"	—	13'56"	3'42"	9'54"	14'19"	4'21"	8'04"
PSI	7'40"	1'10"	4'53"	1'55"	7'42"	13'28"	2'47"	—
PSDI	5'52"	5'19"	1'43"	2'07"	2'09"	—	1'09"	—
PRI	—	—	59"	—	35"	—	13"	1'38"
PLI	4'34"	6'59"	2'32"	1'56"	2'28"	1'48"	1'00"	1'30"
MSI	4'04"	—	—	—	53"	—	43"	2'14"
PDUP	40"	—	—	—	4"	—	—	—
Sin. Ind.	4"	—	10"	1'45"	—	—	—	—
DP	37"	—	18"	—	6"	—	—	—
PR	2'50"	—	1'29"	—	27"	—	2"	—

considerato che dalla documentazione del « libro bianco » emerge in tutta evidenza che:

1) la lottizzazione in favore dei partiti di Governo è selvaggia, senza alcun rispetto della rilevanza delle notizie. All'interno del criterio della lottizzazione, a cui partecipa, sia pure con un peso minore, il maggior partito di opposizione, il Partito comunista italiano, prevale ormai una netta discriminazione nei confronti di tutte le opposizioni: pressochè assoluta nei confronti del Movimento sociale italiano, feroce nei confronti del Partito radicale, e in particolare di Pannella, ma evidente e sistematica nei confronti dello stesso Partito comunista italiano, che pure in qualche misura continua a difendere l'attuale gestione del servizio pubblico e per ragioni culturali — di scarsa attenzione e sensibilità sull'importanza assunta dai *mass-media* nel confronto democratico — registra con ritardo la gravità di quanto sta avvenendo;

2) l'informazione privilegia costantemente non la notizia ma il partito facendo del servizio pubblico radiotelevisivo un altro vero strumento partitocratico (si veda lo spazio dedicato alla « festa dell'amicizia », al « festival dell'Unità » ed ai Congressi dei partiti di Governo) teso ad allontanare il « Palazzo » dalla pubblica opinione ed a fare della RAI-TV essenzialmente un servile strumento di creazione del consenso;

3) lo spazio informativo, indipendentemente dalla qualità dell'informazione, dedicato dalla RAI-TV all'azione ed alle posizioni dei radicali è infimo ed assolutamente sproporzionato:

a) al peso delle iniziative radicali;

b) allo stesso peso rappresentativo del Partito radicale nelle istituzioni;

4) anche assumendo il criterio lottizzatore — che i radicali respingono — il Partito radicale è fortemente penalizzato, come risulta dalla comparazione con forze politiche di equivalente peso parlamentare (PSDI, PRI);

5) di più, la discriminazione dei radicali si manifesta con la messa in atto di non troppo sottili espedienti quali, per esempio, il trasferimento di notizie dalle edizioni di telegiornali e radiogiornali di

maggiore *audience* a quelle di minore e marginale ascolto;

6) nell'ambito della discriminazione antiradicale è stata attuata nel corso del 1981 una assoluta censura nei confronti di Marco Pannella, delle sue azioni e posizioni e, da ultimo, del suo sciopero della fame;

7) in particolare, la campagna contro la morte per fame nel mondo, è stata oggetto di una quasi assoluta indifferenza nonostante il rilievo internazionale non solo civile, politico e umanitario che essa assume, ma anche in relazione agli stessi impegni governativi.

Come la recente esperienza di Vermicino insegna (per la protezione civile), è ormai accertato il ruolo che il servizio pubblico radiotelevisivo può assumere nella mobilitazione delle coscienze e nella maturazione di grandi temi civili.

Considerata quindi la violazione da parte della RAI-TV della legge di riforma, degli indirizzi emanati dalla stessa Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e delle clausole della concessione stipulata dallo Stato;

considerato che in tal modo i cittadini sono privati del diritto alla completezza e imparzialità dell'informazione, del diritto di conoscere per giudicare, diritti essenziali e costituenti lo stesso gioco democratico ed elettorale;

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) gli intendimenti del Governo per ricondurre la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo al rispetto delle leggi;

2) l'opinione del Governo sulla proposta, avanzata dai parlamentari radicali, di revoca della concessione alla RAI-TV per la gestione del servizio pubblico radiotelevisivo.

(2 - 00345)

P R E S I D E N T E . Avverto che, in relazione all'interpellanza n. 2 - 00345, presentata dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini, testè annunciata, la documentazione allegata, oltre ad essere inviata al Ministero competente, sarà depositata in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MITTERDORFER, segretario:

PAPALIA, BENEDETTI, SEGA, GRANZOTTO, ANGELIN. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che nel carcere dell'Asinara, il 22 agosto 1981, un gruppo di detenuti per reati comuni ha attuato lo sciopero della fame in segno di protesta per il ritardo dell'amministrazione della giustizia nell'accogliere la loro richiesta di essere trasferiti in carceri più vicine alle loro località di residenza;

considerato che dopo dieci giorni tali detenuti sono stati trasferiti a Sassari, dove essi hanno continuato, per altri 17 giorni, lo sciopero della fame con grave pregiudizio per la loro salute,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) per quali ragioni il Ministero che, alla fine del 1980, ha operato in gran fretta e con mezzi eccezionali l'evacuazione dal carcere dell'Asinara di detenuti per gravi atti terroristici, ha subito dopo inviato nello stesso carcere detenuti per reati comuni;

2) se e con quali modalità il Ministro intende disporre il trasferimento di tali detenuti in istituti prossimi alle loro residenze familiari, secondo la direttiva contenuta nell'ordinamento penitenziario.

(3 - 01588)

FORNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non intende adottare misure atte ad ovviare alle gravi carenze riscontrate al valico di Ponte Chiasso (Como), dogana di Brogeda, che non è in grado di consentire le operazioni di transito e sdoganamento di veicoli commerciali in tempi ragionevoli.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere gli impegni del Governo in merito:

a) ai tempi necessari per l'ultimazione della dogana di Brogeda-merci per la quale sono stati stanziati ancora 2 miliardi e 800 milioni;

b) all'attuazione della scheda di informazione unificata Italia-Svizzera;

c) alla determinazione per la dogana di Ponte Chiasso di un organico adeguato al volume di traffico commerciale esistente;

d) alla progettata realizzazione di alloggi per il personale delle dogane utilizzando i fondi a ciò destinati;

e) alla ristrutturazione degli uffici ed all'organizzazione del lavoro per consentire, attraverso un maggior numero di ore di attività, di snellire il traffico e di ridurre i tempi di sdoganamento attualmente eccessivamente lunghi.

L'interrogante segnala, infine, l'urgenza di un intervento organico stante la proclamata agitazione degli operatori economici del settore che potrebbe avere gravi conseguenze sulla città di Como e sul comprensorio comasco.

(3 - 01589)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

SIGNORI, PITTELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — (Già 2-00223).

(4 - 02275)

MARAVALLE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — (Già 3-01226).

(4 - 02276)

VIGNOLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — (Già 3-01207).

(4 - 02277)

NERI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per la rimozione degli ostacoli che si frappongono alla fruizione del servizio pubblico televisivo della rete 2, e so-

prattutto della rete 3, nell'ambito del territorio provinciale di Belluno, da parte di numerosissimi utenti, ingiustamente discriminati anche se puntuali pagatori del canone.
(4 - 02278)

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 13 ottobre 1981**

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani, 9 ottobre, non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 13 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 18,25).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea